

**P**er i quasi 16 milioni di pensionati italiani la legge di stabilità non porta niente di buono. Assieme agli statali si tratta della categoria più colpita. A differenza dei lavoratori, i pensionati non avranno alcun bonus fiscale. E dunque niente nuove entrate, niente con il segno più, nemmeno i famosi 14 euro al mese.

Certo, rispetto al biennio precedente ci sono incontestabili passi avanti. Proprio ieri lo Spi Cgil ha fornito dati esaurienti su quanto i pensionati abbiano pagato nel 2012-2013. Il prelievo dalle loro già striminzite tasche è stato di ben 118,21 miliardi di euro. Una cifra che tiene assieme tasse nazionali e locali, drenaggio fiscale e blocco della rivalutazione annuale delle pensioni. Di questi 101,6 miliardi sono arrivati direttamente dall'Irpef nazionale; 3,82 miliardi dalle addizionali regionali e 1,19 miliardi da quelle comunali. Nello stesso biennio per il solo drenaggio fiscale i pensionati hanno pagato 3,6 miliardi di euro. Il blocco delle rivalutazioni ha inciso «solo» per 8 miliardi di euro. Ma sono i miliardi più beffardi. Anche perché una buona parte del taglio rimarrà nel 2014, come prevede la legge di stabilità.

**TAGLI ALLE RIVALUTAZIONI**

La rivalutazione è un meccanismo automatico. Si tratta della perequazione, dell'adeguamento al costo della vita che prende come riferimento l'indice Istat dei prezzi al consumo. Il SalvaItalia di Monti e Fornero l'aveva bloccata per il biennio 2012-2013 per le pensioni di importo lordo superiore a tre volte il trattamento minimo, e cioè 1.441,59 euro (la pensione minima è di 495,43). Lo sblocco era però già previsto dalla Legge di stabilità 2012, grazie ad un emendamento del Pd a prima firma Cesare Damiano. La rivalutazione, come aveva già annunciato un mese fa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, avverrà per tutte le pensioni con l'eccezione di quelle superiori ai 3 mila euro lordi (sei volte il minimo, esattamente 2.972,58 euro), che rappresentano però solo il 4,1 per cento del numero totale di pensioni erogate dall'Inps.

Lo scontro è però tutto sulle modalità di questa rinnovata rivalutazione. La sorpresa è arrivata dalla rimodulazione delle fasce. Se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passa alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo saranno rivalutati al cento per cento, quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (circa 1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento.

La sorpresa per i sindacati è stata forte. Così come la rabbia per essere stati nuovamente beffati. Il taglio rispetto alla rivalutazione completa (100 per cento) non è forte, anche se difficile da calcolare. I tecnici lo stimano in pochi euro al mese, ma si tratta comunque di cifre sensibili per milioni di persone che, senza altre entrate, hanno redditi annuali sotto la soglia di povertà. I parlamentari del Pd sono già al lavoro per



Quasi la metà degli assegni previdenziali è sotto i mille euro

# Pensionati, tartassati e sempre più poveri

**IL DOSSIER**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**La denuncia dello Spi-Cgil: tra il 2012-2013 oltre 118 miliardi di euro «sono finiti dalle tasche dei pensionati direttamente nelle casse dello Stato»**

limitare gli effetti. L'idea principale è quella di tornare al vecchio metodo: «Penso che sia opportuno tornare a quanto previsto dal precedente governo, con un blocco sulle pensioni superiori a sei volte il minimo, ma sulla base di scaglioni», ha spiegato il segretario Pd Guglielmo Epifani.

Nessuno invece contesta il contributo di solidarietà che riguarderà le pensioni d'oro. Per evitare la scure della Corte costituzionale, che ha bocciato a giugno il precedente contributo perché toccava diritti acquisiti e trattava in maniera diversa lavoratori e pensionati, l'intervento sarà sui «pensionandi», coloro che andranno in pensione dal 2014. Il contributo sarà del 5% per gli assegni nella parte

compresa tra i 100mila e i 150mila euro; del 10% della parte che eccede i 150mila; e del 15% per quella che eccede i 200mila. Ma un'ulteriore beffa ai pensionati poveri potrebbe venire da questo fronte. Le pressioni delle lobby per togliere questa norma o quella sul limite dei 300mila euro per i manager pubblici sono fortissime e c'è chi sostiene che il governo sia pronto a cancellare uno dei due «prelievi forzosi». Se la decisione dovesse cadere sul contributo sulle pensioni d'oro, ciò porterebbe a modificare in peggio i tagli sulla rivalutazione in quanto il risparmio del comparto, il saldo di bilancio del settore pensioni, non è modificabile.

**MODENA**

**Abi: al road show protesta dei sindacati contro la disdetta del contratto**

La disdetta unilaterale del contratto nazionale di lavoro da parte di Abi, con circa dieci mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale, è stata decisa per «essere più corretti» in vista del prossimo negoziato per il rinnovo. La motivazione data dal presidente di Abi, Antonio Patuelli, a margine del road show dell'associazione a Modena non ha convinto le delegazioni sindacali che

ieri si sono presentate davanti all'Accademia militare per una protesta simbolica in contemporanea al convegno a cui hanno partecipato rappresentanti di istituti di credito e imprenditori. Lo sciopero proclamato per il 31 ottobre, secondo Patuelli «è un diritto» che «io rispetto come si rispettano i contratti». Ma «la disdetta è prevista nell'attuale contratto e la volta

precedente nel 2005 era stata disdetta unilateralmente da parte sindacale. «Basta con le arroganze dei manager, con le pressioni sindacali, basta con i megastipendi e le elargizioni gratuite di milioni di euro» hanno invece urlato i rappresentanti di Fiba Cisl fuori dalla convention nel corso della protesta promossa insieme a Dircredito, Fibi, Fisac-Cgil, Ugl e Uilca-Uil.

## Acqua e luce: in tre anni aumenti record per le tariffe

La corsa al rialzo delle tariffe ipoteca i benefici del rallentamento dell'inflazione anzi, li vanifica. E anche l'attesa - per quanto timida - ripresa dei consumi rischia di non materializzarsi. È la conclusione di un'analisi di Conferenza, il cui ufficio economico ha preso in esame l'andamento delle bollette di luce, acqua e trasporti che «continuano a correre, soprattutto quelle a controllo locale», con un aumento record per l'acqua (+41,3%) e l'energia (+23,5%).

Tra il 2011 e l'estate scorsa, «a fronte di un aumento dell'11,4% delle tariffe nazionali, quelle locali sono cresciute del 28,5%, trainate dall'aumento record dell'acqua potabile (+41,3%), dei trasporti (urbani +26,2% ed extraurbani +24,7%) e dei rifiuti solidi (+25,2%). E un forte incremento c'è stato anche per le tariffe energetiche (+23,5%)». Il caro bollette assorbe quindi quel margine positivo che si era creato con la frenata dell'inflazione, esile boccata d'ossigeno per un potere d'acquisto falcidiato dalla crisi. Non va affatto bene, dunque e andrà peggio - fa notare l'associazione dei commercianti - considerato che «l'arrivo della Tares a fine anno causerà un aggravio fiscale aggiuntivo di oltre mille euro rispetto al 2012 per ristoranti e alberghi». La Trise poi, che scatterà dal 2014, «presenta ancora grandi elementi di confusione e si configura come un'incognita per famiglie, imprese e per gli stessi Comuni».

La Tares, (nuova denominazione della tassa sui rifiuti) «comporta un generale aggravio di spesa per tutte le imprese e per le famiglie: è infatti stabilita la copertura integrale dei costi di esercizio e investimento, elemento non previsto nel regime Tarsu e la maggiorazione per i servizi indivisibili (polizia municipale, illuminazione pubblica e verde pubblico). L'impatto del nuovo tributo sarà strettamente correlato alla tipologia di utenza». In generale, le categorie che avranno «aumenti più consistenti sono gli esercizi di ristorazione e le vendite al dettaglio di generi ortofruttolari freschi, con aumenti rispettivamente del 45% e del 66%».

Si prenda l'esempio di un parrucchiere: per il suo negozio dovrà pagare 80 euro in più all'anno rispetto ad oggi; per un albergo lo smaltimento rifiuti e la tassa sui servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione di strade e verde pubblico) l'aggravio sarà di mille euro. Si tratta ovviamente di stime: come quella per un negozio di ortofrutta che si aggira intorno agli 800 euro. La Trise infine, pronta a scattare dal 2014 «potrebbe trasformarsi in un'ulteriore batosta per tutti, famiglie e imprese».

# Contraffazioni, ora spunta il kit per fare il parmigiano

**ANDREA BONZI**  
twitter@andreabonzi74

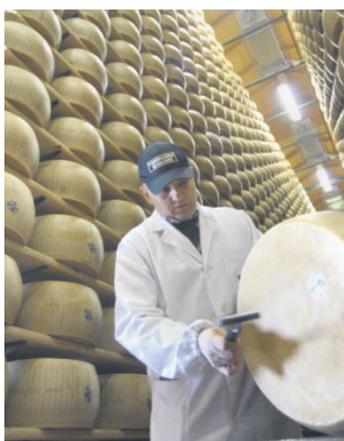
Centoventi euro e due mesi di tempo. È quel che serve per realizzare in casa un simil-parmigiano reggiano. O almeno, è ciò che promette una serie di kit enogastronomici commercializzati - anche su internet - da una ditta inglese: una falsificazione bella e buona, tuona Coldiretti.

**LA NUOVA FRONTIERA DEI FALSI**

L'associazione ha denunciato la nuova frontiera della contraffazione ieri durante il Forum dell'agricoltura e dell'alimentazione a Cernobbio, alla presenza delle forze dell'ordine e del ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo. I kit contengono lipasi, pillole e polveri, oltre a recipienti, colini, garze, termometri, piccole presse, e consentono

di lavorare fino a 40 litri di latte, realizzando formaggi simili a mozzarella (in 30 minuti, recitano le istruzioni), ricotta, parmigiano reggiano o pecorino romano. I prezzi di questi pacchetti per il fai-da-te sono di 30, 60 e 120 euro. «È un danno economico e di immagine incalcolabile - attacca la Coldiretti, che riunisce un milione e mezzo di affiliati -, che mette a rischio la credibilità conquistata di prodotti diventati simbolo del *made in Italy*, grazie al lavoro di intere generazioni di allevatori e casari impegnati a rispettare rigorosi disciplinari». Inoltre l'associazione giudica «particolarmente grave» che l'idea sia frutto di una ditta inglese, interna all'Unione europea.

Tranchant il commento del ministro De Girolamo: «Chi utilizza questi prodotti si autopunisce, sembra di assistere a un film horror. Bloccare questo fenome-



Consorzio qualità Parmigiano-Reggiano FOTO AP

no è nell'interesse di tutti, per cui coinvolgerò il collega degli esteri Emma Bonino in modo che gli ambasciatori svolgano un monitoraggio più accurato».

**UN FENOMENO IN AUMENTO**

Sebbene sia difficile immaginare un italiano disposto ad acquistare questi kit piuttosto che andare in un negozio, in Italia la crisi sta moltiplicando le crisi alimentari: nei primi nove mesi dell'anno è stato registrato un aumento del 170% del valore di cibi e bevande sequestrati perché adulterate, contraffatte o falsificate.

I numeri contenuti nel rapporto Agromafie - elaborato da Coldiretti insieme a Eurispes - indicano poi che quasi un italiano su cinque (il 18%) ha acquistato un cibo fasullo, avariato o alterato. In totale, la merce sequestrata ha un valore di

oltre 335 milioni di euro: si tratta di carne per il 24%, pasta e pane (16%), latte e derivati (9%), vino e alcolici (8%). Una fetta consistente (il 4%) attiene alla ristorazione in generale, dove per risparmiare si diffonde l'utilizzo di ingredienti *low cost*. Su 28.528 controlli, in ben 9.877 sono state individuate non conformità.

Neanche l'approvazione, da parte della commissione Mercato interno e protezione dei consumatori del Parlamento europeo, dell'obbligo di indicazione di origine controllata contenuto nella proposta di Regolamento sulla sicurezza dei prodotti segna una svolta: la norma infatti «non vale per gli alimentari la cui origine resta sconosciuta ai consumatori». Solo per la carne bovina - sull'onda emotiva dei casi di mucca pazza -, sul miele e sulle olive è stato fatto molto sulla tracciabilità.